

Segue dalla prima

Il fumo è bianco, questa volta il camino non ha scherzato con il bianco, il nero e le sue sfumature ingannevoli: il 265° successore di Pietro c'è. Il cielo è grigio, ma è come se il tempo avesse deciso di gabbare un po' quella folla in attesa che via via diventa sempre più gonfia, minacciando la pioggia e poi facendo comparire un timido raggio di sole. Occhi puntati al cielo, videocamere, macchinette fotografiche, cellulari in grado di immortalare la storia, tutte le diavolerie del mondo moderno per poter dire «c'ero anch'io». C'ero anch'io alle 18,40 del 19 aprile 2005, quando la Chiesa ha annunciato al mondo che voltava gli occhi al passato. Si aprono le tende color porpora della Loggia e la folla per un momento ammutolisce. Appare il cardinale Jorge Medina Estvez, tocca a lui, al protodia-

La fumata bianca ha dato la notizia, la vedono in migliaia in piazza, la folla in attesa si gonfia e prepara videocamere e videocellulari suonano le campane



Tantissimi gli stranieri accorsi in San Pietro, all'annuncio si scatena un diluvio di sms, i fedeli rispondono con scrosci di applausi e i flash fotografici



E dietro le tende rosse appare Benedetto XVI

Dopo un Conclave a tempo di record alle 18.43 viene annunciato al mondo il nuovo Papa

cono cileno, annunciare al mondo il nome del nuovo Papa. E lo fa rispettando modi, forme e liturgie antichissime, ma anche i tempi - le pause studiate, le interruzioni volute - che la società della televisione impone a tutti, anche alla Chiesa e soprattutto nei suoi momenti solenni. Si rivolge, Estvez, ai «cari fratelli e sorelle». Prima in italiano, poi nella sua lingua, «hermanos e hermanas», per proseguire in francese, tedesco, inglese. Un attimo di pausa per non interrompere l'applauso che arriva dalla piazza prima dell'annuncio di rito: «Annuntio vobis gaudium magnum...».

Grida e campane. Altro stop, nuovo scrosciare di applausi. Slogan, cori, canti. Clic dei videofonini, occhi bagnati di lacrime... «habemus papam...». Urla di gioia, il rintocco delle campane che risuonano in tutta Roma. San Giovanni, Santa Maria Maggiore, le chiese in cemento della sterminata periferia metropolitana. Pausa più lunga. Attesa sempre più crescente. Il volto del cardinale cileno attraversato da un sorriso. C'è il nome: «Iosephum». Per molti nella folla, non c'è bisogno d'altro per capire: è Joseph Ratzinger il nuovo Papa. Sarà il settantottenne decano del collegio cardinalizio a succedere a Giovanni Paolo II. Chi non sa molto dei travagli che percorrono le varie anime della Chiesa, degli scontri, e anche delle divisioni nette, batte le mani. Chi sa, come la tedesca alle spalle del cronista, è visibilmente deluso. «Hanno eletto un "Panzerkardinal"», è il suo commento secco. E la mente va alle parole che il nuovo Papa ha pronunciato alla messa solenne «pro eligendo romano pontifice». «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo fino all'individualismo radicale... ogni giorno nascono nuove sette e si rea-

lizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore...». Chi sa, in questa piazza, teme che la Chiesa si avvii a cambiare strada, che faccia poderosi passi indietro, che mostri il suo volto più arcigno e chiuso rispetto al mondo, ai suoi cambiamenti, alle sue tragedie. Chi non sa è semplicemente felice perché la Chiesa, come avviene da sempre e come sempre avverrà nei secoli dei secoli fino a quando esisterà il mondo, ha un nuovo Papa. Che si è scelto un nome, Benedetto XVI, così annuncia all'umanità il protodiacono Estvez. Intanto i balconi alla sua sinistra sono una macchia di rosso porpora, con i cardinali - finalmente liberi dagli obblighi del Conclave - che osservano quella piazza immensa, le mille bandiere portate da ogni angolo del Pianeta. Le guardie svizzere sono schierate in formazione d'onore. Alle 18,50 appare il nuovo Papa. Benedetto XVI si rivolge ai fedeli e al mondo intero. «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto me...». Le sue prime parole sono un gesto di umiltà, il ricordo del Papa che ha commosso il mondo intero, il Papa polacco, forse il più amato nella storia moderna della Chiesa. Con l'applauso più grande e tante lacrime, Piazza San Pietro rende l'ultimo affettuoso omaggio a Karol Wojtyła.

L'umile lavoratore. Il nuovo Pontefice prosegue: «Hanno eletto me, un semplice umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire

Il cardinale cileno Estvez si rivolge a «fratelli e sorelle» in italiano, spagnolo, francese, tedesco e inglese



anche con strumenti insufficienti...». Le parole scelte sono volutamente modeste, quasi come se il nuovo Papa sentisse il peso dell'immagine del cardinale Ratzinger, il duro custode della dottrina cattolica, e volesse presentarsi al mondo intero come un cristiano nuovo, «l'umile lavoratore della vigna del Signore», appunto. Gli uomini e le donne che occupano ogni spazio di Piazza San Pietro, sembrano raccogliere il messaggio e battono le mani e urlano cori ritmati come si fa allo stadio.

Striscioni. Un signore giù in un angolo del colonnato, riavvolge mestamente lo striscione che aveva portato in San Pietro fin dalla mattina. «Non Martini no party», c'era scritto. Come nella pubblicità del famoso drink (mai come dalla morte di Wojtyła ad oggi il sentimento religioso si è mescolato alle moderne forme di comunicazione di massa), ma il riferimento è ad un altro cardinale, Carlo Maria Martini, che la parte più progressista del mondo cattolico avrebbe visto bene come Papa. Un Papa aperto, progressista, con il cuore e la mente rivolto ai mali del mondo, all'Africa, alle povertà, alle guerre, alla lotta all'Aids, alla famiglia e all'amore nelle sue forme più diverse. Pensieri e desideri che pure attraversano buona parte della piazza. Pensieri inutili, lo striscione non c'è più. C'è un nuovo Papa. Che si affida alle preghiere dei cattolici, e che promette: «Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua santissima madre sarà

I più battono le mani, sono felici, altri meno. «Hanno eletto il Panzerkardinal», commenta una tedesca

dalla nostra parte». Una pausa. Centinaia di migliaia di mani che battono. Poi un «grazie», prima della benedizione «urbi et orbi» pronunciata in latino e l'annuncio dell'indulgenza plenaria. La folla di Piazza San Pietro sembra non volersi muovere, e anche il nuovo Papa esita a

lasciare la Loggia. Dall'alto osserva la Piazza, la scruta, come se volesse capire dai volti, dalle bandiere, dagli slogan che sovrastano anche la banda dei carabinieri che suona prima l'inno vaticano, poi quello italiano, cosa si agita nella Chiesa del dopo Wojtyła.

Sentimenti. Quali sentimenti, quali fermenti, quali aspettative muovano questo popolo che vive nel nuovo Millennio e che vuole riconoscersi nella fede di Cristo. E passano minuti prima che il nuovo Papa venuto da Markt am In, cuore della Baviera, entri in quelle che da oggi saranno le sue stanze. Si conclude così, dopo un giorno e mezzo di

conclave e dopo solo quattro scrutini, la successione a Giovanni Paolo II. Un record, se si pensa che per eleggere Papa Wojtyła nel 1978, furono necessari 8 scrutini in tre giorni di conclave, undici, invece, ne occorsero per il Papa buono, Giovanni XXIII, che fu eletto dopo quattro giorni di votazioni. Eppure, stando almeno alle poche indiscrezioni filtrate dal Conclave, nelle ultime ore la candidatura di Ratzinger era sembrata affievolirsi. Erano indiscrezioni fuorvianti, gli unici ad aver visto giusto sono stati i bookmaker che lo davano 6 a 4 nelle scommesse (tantissime) raccolte sul nome del nuovo Pontefice. Toccherà ora agli esperti e agli storici addentro alle segrete cose vaticane, decifrare la velocità dei tempi dell'elezione di Ratzinger e farci capire cosa è accaduto, quali siano state le ragioni che hanno indotto la maggioranza (almeno i due terzi) dei 115 cardinali riuniti in conclave a scegliere Ratzinger e non altri candidati. Lo leggeremo sui libri di storia. Per il momento, l'unico dato certo è che la chiesa di Roma ha un nuovo Papa, un uomo che viene dalla Germania ma che ha scelto di chiamarsi come un Papa italiano: Benedetto. Come Benedetto XV, di Pegli, eletto Pontefice il 3 settembre 1914. Lo chiamarono il Papa della pace, perché denunciò la Grande Guerra come «inutile strage».

Uomo di pace, dunque, e con gli occhi rivolti al mondo. Ed è forse per questo che in Turchia, a Istanbul, su un monumento si può leggere questa frase: «Al grande Pontefice dell'ora tragica mondiale Benedetto XV, benefattore dei popoli senza distinzione di nazionalità e di religione. In segno di riconoscenza, l'Oriente». Già, l'Oriente, il resto del mondo con le sue religioni e le sue tensioni, i suoi drammi e la sua fede. Molti, nella Piazza San Pietro che si svuota al calare della sera, si chiedono se la nuova chiesa di Benedetto XVI vorrà continuare a guardare a questa parte della terra con pazienza, tolleranza, spirito di pace.

Enrico Fierro

a chi si richiama Ratzinger

CITTÀ DEL VATICANO Dal Vaticano vide tutti gli anni del primo conflitto mondiale. Figlio di marchesi, genovese, nato l'11 novembre del 1854, Benedetto XV, colui che precede il neopapa Benedetto XVI, ha retto il soglio pontificio dal 1914 fino alla morte nel 1922 e nella storia della Chiesa, e della politica, il suo operato risalta soprattutto per due aspetti: sul piano internazionale, definì la Prima guerra mondiale «un'inutile strage» e cercò inutilmente di fermarla diplomaticamente; a livello italiano nel 1919 permise ai cattolici di partecipare attivamente alle elezioni politiche di quell'anno abrogando formalmente il «Non Expedit», peraltro già attenuato nel 1904 dal predecessore Pio X (l'espressione significa «non conveniente» ed era la formula espressa dalla Sacra congregazione degli affari ecclesiastici nel 1868 come prote-

Benedetto XV, il Papa proto-pacifista

sta contro lo Stato liberale italiano che nel 1886 divenne esplicita proibizione ai cattolici a entrare nell'agone politico); inoltre Benedetto XV, sempre nel 1919, non si oppose alla fondazione del Partito popolare, approvando quindi la nascita di un partito cattolico.

Il suo nome vero era Giacomo Della Chiesa, aveva tra i suoi antenati papa Callisto II e, per parte di madre, papa Innocenzo VII, fu eletto il 3 settembre 1914 dopo essere stato arcivescovo di Bologna nel 1907 e cardinale. La sua figura nei libri di storia è ricordata in primo luogo per la neutralità manifestata durante il conflitto del '14-18. Con-



Un'immagine di Papa Benedetto XV

tro la guerra si pronunciò esplicitamente, pur senza alcun effetto: in un'enciclica del 1914 proponeva tra l'altro «libertà e comunanza dei popoli» per le comunicazioni dei popoli, nel 1916 chiese che gli aerei non intervenissero fuori dalle zone di guerra, nel 1917 che deportazioni e rappresaglie cessassero, sempre nel 1917 con una nota ai Paesi in guerra avanzò proposte per mettere fine alla carneficina. Fu accusato di simpatie filotedesche, anche se in realtà ogni potenza in guerra lo voleva tirare dalla propria parte perché si pronunciasse contro i rispettivi nemici. A livello internazionale, anche se non riuscì ad avere un rappresen-

tate della Santa Sede nella neonata Società delle nazioni nel dopoguerra, riuscì a portare da 14 a 27 gli ambasciatori presso lo Stato Vaticano. C'era anche un interesse specifico: favorire l'evangelizzazione nei Paesi rappresentati.

Non furono queste naturalmente le uniche sfere in cui Benedetto XV intervenne. Si operò molto nel campo delle missioni, che il conflitto aveva fortemente limitato, promulgò il codice di diritto canonico nel 1917, canonizzò Giovanna d'Arco (anche per riaprire relazioni diplomatiche con la Francia), cambiò molte decisioni prese da Pio X. Tra i suoi sforzi viene registrato l'impegno a riportare più unità all'interno della Chiesa cattolica stessa contro le spinte più «moderniste» che da tempo la scuotevano. Morì per un'influenza divenuta polmonite il 22 gennaio 1922.

ste. mi.